

Introduzione

Andrea D'Ammando, Tommaso Morawski

La riflessione di Emilio Garroni (1925-2005) ha lasciato un segno profondo nell'estetica italiana del secondo Novecento e, in particolare, in quella vasta e variegata cerchia di studenti, colleghi e allievi che dal 1964 – anno in cui Garroni ottiene la libera docenza di Estetica presso l'Università La Sapienza di Roma – hanno avuto la fortuna di poterne apprezzare le doti di docente e di riconoscere nel suo rigore etico e nel suo modo di fare filosofia le caratteristiche del Maestro. Figura di intellettuale complessa e sfaccettata, nel corso della sua lunga attività di studio e ricerca Garroni si è occupato di arti (e della loro crisi), di cinema, di letteratura, di architettura, di musica, di psicoanalisi. Ma soprattutto, si è occupato di semiotica, di cui in Italia è stato uno dei protagonisti e uno dei critici più lucidi; e poi, in modo ancora più approfondito e originale, di estetica, secondo una prospettiva fortemente segnata dal pensiero di Kant, di cui egli è stato anche traduttore. È infatti proprio a partire dal profondo ripensamento della filosofia critica kantiana – e in particolare della *Critica della facoltà di giudizio* –, iniziato nel 1976 con il saggio *Estetica ed epistemologia*, che Garroni è andato via via elaborando e chiarendo la sua tesi più nota e impegnativa: l'estetica non è – e non è mai stata – una speciale disciplina filosofica, in grado di ritagliare un ambito specifico per poter dire qualcosa su oggetti precisi (l'arte o il bello), ma è piuttosto una filosofia “non speciale”, volta a indagare le condizioni di possibilità dell'esperienza. Il terreno della riflessione estetica diventa così quello del problema del senso dell'esperienza in genere, colto necessariamente nel suo legame paradossale con le contingenze determinate, artistiche e non; e l'estetica si configura dunque come la forma eminente di un modo critico di pensare emerso nel XVIII secolo e giunto a compimento proprio con la riflessione estetica kantiana. Da Wittgenstein, invece, Garroni ha preso in prestito un'espressione, “guardare-attraverso” (*durchschauen*), che in un certo senso riassume e precisa le coordinate principali del pensiero critico (e

del suo “paradosso fondante”): la filosofia si interroga sulle condizioni di senso dell’esperienza, e tuttavia può farlo solo dall’interno dell’esperienza, e non da un non-luogo esterno ad essa. In questa prospettiva, la filosofia è così *non* un semplice guardare, ma, appunto, un guardare-attraverso, e cioè uno sforzo teso a risalire *nel* condizionato la condizione *del* condizionato, un interrogarsi sulle (e un parlare delle) condizioni di possibilità dell’esperienza in genere all’interno dell’esperienza determinata e tramite essa.

Un modo critico di pensare e di interrogare l’esperienza in tutta la sua ampiezza e complessità che ancora oggi può essere messo alla prova su nuovi terreni di indagine e che rappresenta, di fatto, la più importante eredità che Emilio Garroni ci ha lasciati. Fare i conti con questa eredità è l’urgenza da cui nasce l’idea di questo volume di *Aesthetica Preprint*, programmaticamente intitolato *Emilio Garroni: un nuovo sguardo-attraverso*. Un’urgenza che ha caratteri anzitutto biografici. I curatori di questo volume si sono infatti iscritti all’Università La Sapienza di Roma – dove Garroni ha insegnato Estetica per quasi mezzo secolo, prima nella sede di Piazzale Aldo Moro, e poi a Villa Mirafiori – poco dopo la sua morte, avvenuta nell’agosto del 2005, e rappresentano quindi la prima generazione della “scuola romana” di estetica che non ha avuto un rapporto diretto con l’uomo e il docente Garroni, ma solo con il suo pensiero.

La fecondità e l’ampiezza del pensiero di Garroni emergono chiaramente dai contributi di questo volume, che ne indagano alcuni dei nodi più complessi nel tentativo di analizzarne i presupposti teorici e, in molti casi, di verificarne la tenuta e le possibili aperture in rapporto al dibattito filosofico degli ultimi decenni. Alla riflessione sulla cultura e le arti contemporanee (nell’accezione ampia che Garroni riconosce a questo termine) sono dedicati i saggi di Restuccia, D’Ammando, Giambrone, Donato e Ricci, che da prospettive differenti analizzano temi e nozioni centrali per il pensiero garroniano. Il contributo di Valentini prende in esame la nozione di ‘mito’, mentre Cecchi, Manera e Pignataro concentrano la propria attenzione sulla questione della tecnica e della creatività, oggetto di un rinnovato interesse all’interno della riflessione estetica contemporanea. C’è spazio, ovviamente, anche per il Garroni interprete di Kant, con i saggi di Feyles e Forgione, oltre che per la preziosa ricostruzione del rapporto tra Garroni e De Mauro da parte di De Palo e per la riconsiderazione del pensiero estetico garroniano operata da Matteucci. Infine, i saggi di Catucci e Morawski, che hanno il merito di riprendere un tema, quello della spazialità, a cui Garroni ha dedicato uno scritto importante e troppo spesso

dimenticato. In chiusura di volume viene presentata la prima bibliografia completa degli scritti di Garroni, curata da D'Ammando: uno strumento utile per tutti gli studiosi che intendano confrontarsi con un'eredità importante e con una riflessione vasta ed articolata, che merita ancora di essere approfondita e discussa.

Roma, giugno 2022